



QUANDO DIO SI IMPONE A UN'ANIMA

1. I segni tramite cui si può giudicare che Dio chiama un'anima all'orazione di silenzio sono:

- Quando ella non può più meditare, e volendo applicare l'immaginazione e le altre potenze secondo il metodo ordinario all'argomento che ha preparato, si sente come impedita, senza che questo sia causato da una sua colpa.
- Quando l'immaginazione non è più portata ad applicarsi ad alcun oggetto particolare, sia esteriore che interiore, e il senso non vi trova più gusto, sebbene l'immaginazione continui ciò nonostante, ad essere ancora vagabonda.
- Quando l'intelletto essendosi per lungo tempo esercitato a meditare sulle verità nei particolari, si è abituato a esaminarle in modo più semplice, e la volontà ben purificata è diventata come una miccia pronta ad infiammarsi nelle diverse affezioni con il più piccolo movimento della grazia.
- Quando lo spirito si sente di tanto in tanto raccolto, improvvisamente, in se stesso, senza avere meditato nulla che abbia potuto toccarlo.
- Quando l'anima prova piacere a dimorare sola in un'amorosa attenzione a Dio, si trova in riposo rimanendo alla presenza di Dio, e un semplice assenso a ciò che Dio opera in lei, le basta per esserne contenta. Di modo che se volesse discorrere o produrre diversi atti, si distrarrebbe e turberebbe la sua pace. Di tutti questi segni, il più certo, è l'ultimo.

2. Oltre a ciò, l'orazione di presenza di Dio richiede una vita pura, affrancata dal peccato, sciolta dai sensi e dalle passioni, lontana dai traffici del mondo e da ogni sorta di intrigo e preoccupazione, un cuore libero da ogni attaccamento, uno spirito vuoto del ricordo e dell'idea delle creature, un'anima retta, un grande coraggio, una continua vigilanza su se stessa, una perfetta fedeltà a seguire i movimenti dello Spirito Santo, che comunica le sue grazie tanto più abbondantemente quanto più vengono ricevute con docilità.

3. Ecco perché bisogna abbandonarsi interamente a questo Re dei cuori, non riservandosi niente e sottomettendogli tutti i propri successi e desideri, affinché Dio solo viva e regni in lei, anche se l'anima in questo stato può formare qualche altro desiderio diverso da quello di annientarsi in ogni cosa. Questo si compie nella semplicità e nell'unità di uno spirito che, tra le diverse occupazioni della vita, non cerca che Dio, non gusta che Dio, e non ha in vista che Dio solo.

René Rapin (1620-1687), L'Orazione senza illusione, cap. III, VI

L'AUTORE Figlio di uno speziale di Tours, Rapin vi studia nel rinnovato collegio dei gesuiti, prima di entrare a sua volta, nella Compagnia a 19 anni. Rinomato professore di lettere, insegna a Parigi negli ultimi trenta anni della sua vita, avvalendosi di solide amicizie nell'élite politica, religiosa e culturale francese al massimo del suo splendore.